

---

Tango  
esplosivo

---

FERDINANDO DE MARTINO





# Vomito

-Ok vecchio, questa volta forse l'hai fatta grossa!- disse Federico a bassa voce, accendendo una sigaretta, seduto su di un ceppo. -Mai voltarsi indietro, mai...

La roulotte saltò in aria in un tripudio di fiamme e fumo, fu così che Federico, dando le spalle ai detriti incendiati, capì di aver probabilmente fatto una stronzata.

-Che dire... che Dio me la mandi buona!

Qualche giorno prima.

-Dimmi amico, come ci sei finito qui a bere alle otto del mattino?

-E' stata la mia intera vita a condurmi qui, in questo bar, a quest'ora... diciamo che ho ricevuto una telefonata...

-Una donna?

-Sì, ma non nel senso che intendi tu...

-Vuoi che te ne serva un altro?

-D'ora in avanti, puoi tranquillamente evitare di farmi questa domanda... ogni volta che mi vedrai, in questo bar... riempi il bicchiere, ogni volta che sarà vuoto! Quando me ne vorrò andare... ti pagherò il conto.

Federico tirò giù, tutto in un sorso, il bicchiere di brandy, pagò e uscì dal locale per dirigersi verso gli uffici della sua agenzia. Gli sembravano passati secoli dall'ultima volta che era stato sobrio, l'alcol, l'eroina e la vita in generale gli aveva massacrato il modo di ragionare, a tal punto da rendergli impossibile anche il concepire la sobrietà. Ennesima sigaretta ed ennesima pausa dal mondo, con i suoi semafori e le sue stazioni degli autobus maleodoranti. Aveva biso-

gno di vomitare, Dio solo sapeva quanto bisogno avesse di cacciare via dalla sua anima, tutta quella merda che lo stava fottendo da dentro. Citofonò, prese l'ascensore, entrò nell'agenzia e si diresse verso l'ufficio di Andrea.

Bussò fino a quando non sentì la voce del suo capo sordide con un - E' aperto!-, entrò e vide lei. Era seduta davanti ad Andrea, girò lo sguardo, gettandosi negli occhi di Federico come una naufraga dell'esistenza, fu un solo e semplice attimo che dirò tre vite.

-Sei... sei così cambiato.- disse, cercando di sorridere con dolcezza.

Quello era troppo, in una situazione normale avrebbe potuto tenersi tutto dentro, ma quella donna, quel volto, quegli occhi, insomma, era troppo. Federico vomitò a getto, seduta stante, crollando giù a terra, come un vecchio straccio impregnato di sporcizia interiore. Andrea si alzò immediatamente, corse verso il corpo dell'amico cercando di rianimarlo, sperando che un'anima, sepolta molto bene, da qualche parte dentro di lui ,ci fosse ancora.

-Certo che lei dev'essere stata una donna per lui molto importante, se questo è l'effetto che ha provocato in lui...- disse Andrea, cercando di sdrammatizzare.

-No... non io... mia figlia, era lei la donna importante.

-Il vostro amico deve darsi una bella calmata... la situazione non è grave ma bisogna comunque tenerlo alla larga dagli alcolici e dagli oppiacei. Il crollo attuale, comunque, ha a che fare solamente con una massiccia dose di alcol.- disse il medico con un tono quasi consolatorio.

-Grazie, non sappiamo come ringraziarla... ci siamo presi un bello spavento.- sussurrò Andrea.

La donna misteriosa se ne stava seduta affianco al distributore delle merendine, illuminata dalla luce fredda dell'ospedale, Andrea si avvicinò, ripetendo a pappagallo ciò che il medico gli aveva appena riferito.

-Così lei è... era, la madre della moglie di...

-Sì, Justine era mia figlia e Louise era mio nipote.

-Cristo santo... mi dispiace molto, per... cioè... Federico non è mai sceso nei dettagli, insomma... le faccio le mie condoglianze.

-Come sta Federico?

-Sembra totalmente immerso in una parabola discendente. Ha cominciato a prendere eroina e beve in una quantità smisurata.

-Mi creda, l'unica volta in cui l'ho visto bere è stato al suo matrimonio.

-In che senso?

-Era praticamente astemio...

-Mi scusi, signora, sento il telefonino vibrare.- disse Andrea, interrompendo così la discussione.

Era il commissario Fanzona, spiegò che aveva tentato in vano di trovare Federico sul telefonino e come al solito aveva dovuto ripiegare su di lui per sperare di rintracciare il loro anti eroe di circostanza.

-Senti, Federico in questo momento si trova in ospedale... non credo che sia il caso di... no... no, ha solamente bevuto troppo. Cosa? Ah... ok... sì, ok... proverò a sentirlo.

Andrea si avvicinò alla signora, sorrise cercando le parole migliori per dileguare ogni imbarazzo -Senta... hanno ucciso una ragazza, dovrei parlare con Federico di questo caso... sarebbero cose private, se per lei non è un problema...

-Sì, sì, ho capito, io me ne torno in albergo... gli dica che rimarrò qui ancora sei giorni. Il biglietto del mio albergo l'ho già lasciato a lei... glielo dia. Arrivederci!

Vedere quella donna allontanarsi dal distributore, dall'ospedale e dall'unico personaggio che probabilmente la legava ancora al ricordo stantio di sua figlia fu un qualcosa di struggente. Il cuore gli rimbalzò quattro volte nel petto con la risonanza di una gran cassa, pronta a scandire il ritmo della sua inquietudine.



# Un coltello

- Allora ragazzi, Federico ed Andrea ci daranno una mano a risolvere il caso. Ho pensato subito a loro, visti gli aiuti che in passato hanno apportato alle nostre indagini.- disse il commissario, davanti ai suoi sottoposti in divisa.
- Veramente, credo che il commissario ci abbia chiamato, vista la mia profonda conoscenza in materia!- sorrise Federico, sempre davanti alla marmaglia di agenti di polizia che sembravano essere usciti dalle scuole elementari.
- Che materia? Omicidi?- domandò un ragazzo.
- Prostitute!
- Intende dire che è a conoscenza di particolari sulle gerarchie del mercato della prostituzione della città?
- Come siete complicati... no, intendo dire che me le sono fatte quasi tutte! Comunque... non siamo qui per giudicare, vogliamo metterci a lavoro?- concluse. Il suo era uno spettacolo continuo, in cui l'unico protagonista era lui, avvolto dalla nebbia del suo modo di fare, coperto e scoperto da un sipario di cinismo. Fanzona mostrò le foto della ragazza a Federico, -Questa non la conosco, ma l'ho vista molto spesso assieme ad una delle mie... mie, ragazze, sì, diciamo così.- disse l'uomo.
- Vedo che ti è tornato il sorriso... eh? Oggi non mi sembravi molto in vena, mi riferisco a quando sei svenuto nel tuo vomito affianco alla madre della tua... ex, moglie...- disse Andrea, accorgendosi dopo di aver nuovamente varcato la soglia che Federico aveva innalzato tra ciò che si poteva e ciò che non si poteva toccare.
- Mi sembrava di essere stato abbastanza chiaro... non ho nessuna intenzione di parlare di queste cose con te, anzi, non ho proprio nessuna intenzione di parlarne in generale... intesi?
- Sì, scusa!
- Non ci sarà una terza volta capito?
- Ok, ok.

Fanzona entrò all'interno della piccola faida, dicendo -Perché non andiamo a trovare la tua amica?

-Molto volentieri. Le faccio una telefonata.- rispose Federico.

-Hai il suo numero?

-Certo, altrimenti, perché avrei detto le faccio una telefonata?

-Hai ragione, prima però, venite con me... devo farvi vedere le foto della scena del crimine. Quella poverina è stata accoltellata con una specie di coltellino da boy scout.

Leona era stupenda, inutile dire che Leona non era il suo vero nome, quanto più una specie di pseudonimo artistico. Alta, slanciata, un viso giovane e pulito, sebbene visibilmente imbruttito dalla vita di strada, aveva ventitré anni e veniva dal sud della Tunisia. Fanzona ed Andrea non l'avevano mai vista, si accostarono con l'auto al ciglio della strada e abbassarono il finestrino; le prime parole che sentirono uscire dalla sua bocca furono -In tre ti costa molto di più!-, il degrado era affascinante e spesso finiva avvolto in un allegorico vestitino rosso.

-Oggi non sono qui per il solito... scambio, sono qui per delle informazioni!- disse Federico.

-Sì, ok, io però sono venuta fino a qui...

-Ovviamente ti pagherò come se avessimo...

-Ok, cosa vuoi sapere?

-Elisa, la prostituta ammazzata.

-Io non ho visto niente...-, rispose Leona.

-Non è che hai paura di qualcuno?- domandò il commissario Fanzona.

Leona rimase in silenzio, Federico guardò il commissario con sufficienza, come se al mondo lui fosse l'unico, in grado di districarsi tra le complesse operazioni di coinvolgimento con la criminalità. Quello di Federico non era uno stile, quanto più un modo di vedere il mondo, come se questo fosse una qualche sorta di puzzle con i pezzi sparsi ai lati dell'universo. Tutto aveva una sua personale chiave di lettura, una specie di legenda che spiegava come interpretare i diesis della vita.

-Potresti trovarmi della coca?

-Cosa?- domandò la ragazza.

Federico accese una sigaretta, -Mi servirebbero sette grammi di coca... tu sai da chi potrei trovarne?

-E me lo chiedi con dei poliziotti, in auto?

-Non sono poliziotti, sono miei colleghi, investigatori privati... come me...

-No, comunque... no, non ho coca! Adesso...- rispose, sfregandosi le dita.

-Sì, hai ragione, ecco i tuoi soldi! Tariffa standard! Comunque, nel caso sentissi qualcosa... io pago in anticipo... per la coca- disse l'uomo, porgendo a Lèona novanta euro.

La ragazza scese dalla macchina e si dileguò, in una manciata di secondi.

-Allora... tralasciando il fatto che hai cercato di comprare della cocaina da una battona con un commissario della polizia in auto, cosa cazzo ti è preso... quella ragazza era totalmente terrorizzata da qualcuno... probabilmente l'assassino. Per una mentalità deduttiva come la tua, sei stato molto approssimativo. L'assassino dev'essere qualcuno di sua conoscenza!- disse Fanzona.

-E ci sei arrivato tutto da solo? Complimenti piccolo principe... sei in lista per diventare un grande principino.

-Mi prendi anche per il culo?

-No, commissario... quando tu arrivi ad un punto, è molto probabile che io, al suddetto punto, ci sia arrivato circa dieci minuti prima di te... ergo, probabilmente tra dieci minuti, forse, capirai quello che io ho capito dieci minuti fa. Adesso... quanti soldi avete dietro?

-Cosa?- domandò Andrea.

-Veloci... mi servono tutti i vostri soldi, dobbiamo arrivare a cinquecentosessanta euro.- continuò Federico, enigmatico come al solito.

-Io ho centoventi euro.- disse Fanzona.

-Io trentacinque.- aggiunse Andrea.

-Perfetto, vado a ritirare il resto.- concluse, uscendo dall'auto.

Riusciva sempre a far parlare di sé, ogni qualvolta si trovava ad abbandonare un luogo o una situazione. Calamitava opinioni, rabbia, stupore e tutto ciò che si poteva calamitare, come una sorta di forza di attrazione tutta particolare e contorta.

-Perchè si comporta così?- domandò con sarcasmo Fanzona.

-Beh, certe volte mi convinco che Federico sia un libro con le lettere piazzate a caso.

-E' il modo più veritiero per descriverlo, complimenti!

-Grazie... ma secondo te, i soldi... perchè li sta ritirando?

-Spero non per della cocaina...- rispose Fanzona.

Federico rientrò in auto, accese una sigaretta e rimase muto, come se il suo comportamento fosse del tutto normale.

-Beh... perchè siamo fermi qui?- domandò Andrea.

-Stiamo aspettando...

-Che cosa?

-Le risposte...

-E credi che queste risposte cadranno dal cielo?

-No... da lei.

La portiera del passeggero si aprì affianco a Fanzona, Lèona entrò, si mise a sedere e disse -La vuoi ancora la coca?

-A ottanta?

-A ottanta!

-Seguimi, solamente tu!.- concluse.

Così, uscirono dalla macchina mentre Andrea ebbe solamente il tempo di par-torire un acerbo -Ma Fede, che cazzo fai?

Era Federico e probabilmente lo sarebbe sempre stato.

-Quindi?

-Sto cercando di mettere insieme i pezzi...- rispose Fanzona.

-Cristo santo, sembri lui.

-Lui...Federico?

-Sì...

-E' che non capisco perchè stia andando a comperare della coca da una put-tana.

-Sinceramente non capisco di che cosa ti stupisca, questa è una delle cose più normali che abbia mai visto fare a Federico, cioè... nulla a che vedere con quando ha giocato al dottore con una madre e una figlia, fidanzandosi poi suc-cessivamente con la figlia. Insomma, nell'universo di Federico Nicoletti, com-prare della cocaina da una prostituta non è poi così strano...

-Non è andato a comprare coca da una puttana... ma da un pappone...

-Cioè?

-Allora, vediamo... credo che lui abbia avuto una sorta d'intuizione, qualcosa che porti dritto dritto fino al pappa!

In quello stesso istante, mentre nell'automobile il commissario Fanzona e An-drea cercavano di ricostruire una linearità nel modo di ragionare di Federico, l'uomo se ne stava seduto su di un vecchio divano di pelle, ad ascoltare musi-ca hip hop con uno spacciatore Tunisino.

-Buono questo fumo!

-Non è che vuoi comprare un po' di questo, oltre alla coca?

-No, no, grazie mille...



-Ti piace questo pezzo?

-Beh, diciamo che preferisco gli Zeppelin con le loro chitarre distorte...

-Sul serio? io adoro gli Zeppelin!

-Ecco un'altra cosa che abbiamo in comune!- concluse Federico.

Kamhul, lo spacciatore, prese una bustina di coca, stese due strisce sulla copertina di un cd, fece una tirata, dopodiché passò il tutto a Federico, dicendo

-Serviti pure fratello.

-Beh... allora non faccio complimenti. Senti... a dir la verità, questo fumo p davvero buono, te ne prendo un pezzo.

Lo spacciatore estrasse un coltello da cucina e cominciò a bruciarne la lama, per tagliare l'hascisc, Federico osservò la scena, tirò la coca e dopo il colpo alla nuca, disse -Cazzo, amico, quel coltelo non te lo puoi mica portare in giro, per tagliare quella merda.

-No... hai occhio, fratello, per tagliare la merda io mi porto sempre questo...- rispose il ragazzo, mostrando un coltellino svizzero.

In quel omento Federico, avrebbe voluto afferrare il coltello da cucina e infilarlo dentro la giugulare dell'uomo. Troppi testimoni, troppo sangue, quella volta, avrebbe dovuto agire in una maniera differente. Contro quel cazzone, la sua unica arma sarebbe stata il suo cervello.

Dopo aver preso la coca e pagato il prezzo designato, cominciò a pensare, un nuovo caso, una nuova prostituta ammazzata; c'erano persone che non avevano la possibilità di essere difese da nessuno. Uno nasceva in un quartiere elegante, cresceva nella bambagia e ingrassava, giorno dopo giorno, esattamente mentre qualcuno nasceva dall'altra parte del globo, senza un soldo, costretto a dare il culo per quarantacinque a botte e con il rischio di essere ammazzato da un pappone cocainomane; lui voleva essere il loro angelo custode, un ruolo che non poteva andare di pari passo con la legge, almeno non in modo tradizionale.

Bisognava essere dei temerari, meditare e colpire, meditare e colpire - sarà un tipo da mano o d'abbraccio?- si domandò nella sua testa, Federico, alzandosi.

-E' stato un vero piacere conoscerti, fratello... fatti abbracciare!- disse.

-Certo, fratello, noi due siamo due all'antica... l'ho capito subito che eri un gangsta anche tu amico!

Tutto tornava utile, molte volte, spinti dall'istinto e dalla curiosità, impariamo cose che lì per lì ci possono sembrare perfettamente inutili ma che quando meno te lo aspetti, quelle piccole cose che la vita riesce ad insegnarti quasi per noia, finiscono per salvarti il culo. Federico aveva aiutato una volta un ragazzino che era stato beccato per borseggio, conoscendo certi poliziotti, riuscì a far ricevere al ragazzo una pena minore di quella che gli sarebbe spettata e questo, per

sdebitarsi, gli regalò l'unica cosa che reputava avere con sé d'importante; ovvero, le sue tecniche di borseggio. Mai Federico avrebbe pensato che quel regalo gli potesse tornare utile, mai, fino a quando durante quell'abbraccio, la sua mano scivolò nella tasca dei pantaloni del pappone, sfilandogli il portafoglio con maestria e delicatezza, pari a quella di una ballerina vissuta. Era sempre la solita storia, bisognava decidere semplicemente da che parte stare, d'altro canto, essere un angelo del bene o un angelo del male non aveva importanza, bastava avere un paio di ali e un paio di palle quadrate.



# Che Dio me la mandi buona

-Quindi?

-Niente, questa è la cocaina che ho preso!- rispose Federico, porgendo il pacchetto tra le mani di Fanzona.

-Ok, ma questo non basta ad incriminarlo...

-Lo so... purtroppo lo so.

-Senti, e che ti entri bene in testa una volta per tutte... questo dev'essere un vero e proprio imperativo, BASTA COLPI DI TESTA! Hai rotto il cazzo con le tue manie alla Sherlock Holmes... qui non siamo in un cazzo di libro, o in un film, bene? Qui la gente ci resta secca per queste puttanate, ok?

-Non mi parlare così!

-Che cazzo hai detto?- domandò, aggressivo il commissario.

-Ho detto che non ti devi mai più azzardare a parlarmi con questo tono, testa di cazzo; tu sei solamente un incompetente a capo di un gruppo di cretini che non riuscirebbero a riconoscere un criminale nemmeno col lanternino! E' solamente grazie a m, se di tanto in tanto ne imbroccate una, salvando così qualche vita, insomma, sei così testa di cazzo che mi verrebbe voglia di prenderti a pugni, sempre con quell'aria di superiorità... superiorità di cosa, sei un ignorante di proporzioni bibliche! Abbiamo davanti un assassino e tu che cazzo fai... fai il terzo grado a me, aspettando che Mr. Snoop Dogg ammazzi ancora, per poi catturarlo? Ma vaffanculo figlio di puttana.

-I nostri rapporti terminano qui, Federico... non voglio mai più vedere la tua faccia di cazzo! Intesi?

-Ma vaffanculo.

Il pragmatismo non era mai stato uno dei pregi di Federico e probabilmente non lo sarebbe mai stato.

C'erano molti modi di passare una serata, si poteva poltrire davanti alla televisione, magari stapparsi una birra fredda e leggere un buon libro, il mondo aveva inventato milioni di modi per ingannare il tempo e la noia che questo irrimediabilmente finiva per portarsi appresso. Federico so considerava una voce fuori dal coro e sebbene non avesse ancora dei progetti precisi, era sicuro che entro almeno due bicchieri, qualche idea gli sarebbe venuta. Demonio dondolava la sua coda corvina come se fosse una serpe pelosa, lungo il bordo del bracciolo del vecchio divano.

-Abbiamo una puttana ammazzata e sai cos'altro?- disse, guardando il gatto.

-Quello che mi piace di te è che, al contrario di Andrea, non i rispondi mai senza sapere la risposta! Sì, tu sei l'assistente perfetto. Comunque, abbiamo una prostituta ammazzata e una che ha una pura tremenda di finire come l'altra. Sappiamo chi è l'assassino ma non abbiamo le armi per arrestarlo e una confessione da parte della prostituta impaurita, metterebbe a rischio la sua vita, vista la lentezza dei processi italiani.

Il gatto miagolò, ribaltandosi su di un lato, certe volte sembrava quasi che stesse realmente a sentire le parole di Federico, come se fosse un a sorta di entità sovranaturale o un qualcosa del genere.

-Quindi, bisogna farsi venire un'idea... e non una normale... a noi ne serve una esplosiva piccolo.- disse, versandosi un bicchiere.

Il problema, spesso, era che tra il dire e il fare, quando si trattava di Federico, c'era di mezzo il brandy e questo incasinava l'equazione in maniera folle ed irrimediabile. Un bicchiere, uno nuovo e uno ancora, l'idea stava per essere partorita. L'azione era semplicemente il frutto di una serie di ragionamenti, più i ragionamenti erano complessi e più le azioni risultavano efferate, il confine tra l'azione negativa e quella positiva era sempre stato molto labile. Spesso si sente dire che esistono due tipologie di persone in grado di creare una buona trama per un crimine, i primi sono i criminali e i secondi, invece, gli scrittori; quello che nessuno ha mai osato asserire è che, al contrario di quello che la massa è portata a credere, esiste una terza categoria: coloro che tramano un crimine per combattere il crimine. Il mondo aveva bisogno di persone non lineari, per andare avanti senza inciampare nei lacci dei suoi stessi stivali.

Federico salì in macchina, sintonizzò la radio su di un canale di musica rock e partì, dopo aver acceso una sigaretta. La città si abbandonava al flusso, milioni di persone che si facevano mangiare la vita dalla noia, in un posto che un tempo veniva definito superbo; il tempo era una concetto astruso per chi si annoiava all'infinito. Era uscito subito dopo una strana e contorta epifania, una versione alternativa dell'eureka del vecchio Archimede di Siracusa. La notte

era una semplice macchia nel suo pugno, l'intelligenza stava nel decidere quando chiudere la morsa delle dita e quando invece aprirla.

Si fermò all'angolo di una piazza, angolo in cui era solito fermarsi nei fine settimana, illuminò due volte coi fari una ragazza che stava al ciglio della strada come un'antilope in una savana di degrado, accese una nuova sigaretta e come un leone, attese Lèona nel suo sculettante incedere.

-Ciao, ancora qui?

-Sì, salì?

-Quanto facciamo?

-Facciamo tutta l'ora...

-Ok amore.- rispose la ragazza salendo in auto.

L'odore era molto particolare, quasi fastidioso all'olfatto, a tal punto che Lèona non poté fare a meno di domandare -Ma che cazzo è questo puzzo?

-A tempo debito... a tempo debito...

-Oggi ti libererò!- sorrise Federico con un sorriso da pazzo.

-Fammi scendere...

-Senti, io voglio darti una mano!

-Adesso chiamo l'amico!- rispose spaventata la ragazza.

-Ok, aspetta, fammi parlare mentre ci avviciniamo alla roulotte, ti prego, poi deciderai se chiamare il tuo papà o no... ok?

-Ok.

-Tu mi conosci, sai che sono buono vero?

-Certo, ma lui mi fa paura...

-Io lo farò arrestare, oggi stesso!

-No, non ci sono prove... prove di nulla, ti prego io ho paura.

-Invece le prove ci saranno... ti farò uccidere da lui!

-Fammi scendere. FAMMI SCENDERE!

-ASCOLTAMI PER DIO. Non ti ucciderà per davvero, tu devi fare quello che ti dirò io e tutto andrà bene... credimi. Oggi ti libererò!

-E io cosa faccio poi?

-Puoi stare da me... ok? Hai anche il permesso di soggiorno, ti farò registrare come collaboratrice domestica, ok?

-Non capisco niente.

-LUI TI AMMAZZERA', PORCA PUTTANA... scusa per la puttana... non intendo...

Il problema di Federico era la velocità del suo ragionamento, velocità tanto tempestiva quanto impossibile da spiegare dettagliatamente; spesso, infatti era proprio quando le persone finivano per dargli del pazzo, che lui riusciva ad elaborare piani e soluzioni alternative ad enigmi apparentemente irrisolvibili.

-Queste sono le chiavi di casa mia, qui c'è l'indirizzo... qui invece ci sono dei soldi. metti tutto nella borsa...- disse Federico parcheggiando l'automobile.

-Ora, senza indicare, fammi capire dove stanno i guardiani... quelli che controllano le ragazze?

Lèona indicò con lo sguardo, un albero distante centinaia di metri.

-Perfetto, andiamo!- disse Federico prendendo uno zaino maleodorante.

La roulotte era situata in un angolo verde della città ed era usata dalle prostitute del quartiere come alcova mobile, precauzione presa per levare dalla strada le ragazze, durante la durata dell'atto, evitando così la possibilità che queste venissero beccate con le mani dentro... beh, questo forse è meglio lasciarlo all'immaginazione del lettore.

Entrarono, Lèona chiuse la porta della roulotte, tirò giù le tendine e accese la piccola luce rossa, usata da sempre come segnale per le altre ragazze.

-Ok, adesso tu uscirai dalla finestrina... il guardiano, si trova dall'altra parte, quindi non ti vedrà. Corri via, vai sempre dritto e troverai la strada, dopodiché, chiamerai un taxi e ti farai portare al mio appartamento, hai le chiavi del portone e tutto il resto...terzo piano penultimo appartamento... intesi? Devi fare molto veloce e soprattutto non guardarti indietro... esci e scappa.

-Ok, ma tu cosa farai?

-Stai tranquilla... quando farò quello che farò, il guardiano scapperà immediatamente.

Lèona si ritrovò immersa fino al collo in una favola dark, terrificante ma al contempo vagamente liberatoria, quello sguardo, lo sguardo triste e particolare di Federico le dava quasi la forza di sognare, all'interno di quell'incubo che era la sua giovane vita. Uscì dalla piccola finestra e scappò senza guardarsi indietro, senza guardare la sua vita passata, sebbene le mancasse il coraggio anche per guardare quella che sarebbe stata la sua vita futura.

Federico tirò fuori dalla borsa un paio di guanti in lattice neri e dieci bottigliette piene di benzina, le rovesciò all'interno della roulotte e infine posizionò due bottiglie da un litro e mezzo, anch'esse piene di benzina, affianco al letto. Attese qualche minuto, interrogando se stesso e qualche divinità sorda su ciò che stava per fare. Uscì dalla porta, accese una sigaretta con un fiammifero che gettò immediatamente all'interno della roulotte, chiudendo poi la porta e gettando un oggetto per terra, poco distante dalla roulotte. Continuò a camminare, dritto, fumando la sua sigaretta; il guardiano delle prostitute si sarebbe insospettito, mostrandosi così allo scoperto, era questione di secondi. La sua sagoma spuntò dall'albero, giusto per una manciata di secondi.

-Ok vecchio, questa volta forse l'hai fatta grossa!- disse Federico a bassa voce, accendendo una sigaretta, seduto su di un ceppo. -Mai voltarsi indietro, mai...

La roulotte saltò in aria in un tripudio di fiamme e fumo, fu così che Federico, dando le spalle ai detriti incendiati, capì di aver probabilmente fatto una stronzata.

-Che dire... che Dio me la mandi buona!

Il guardiano si volatilizzò nel nulla da cui proveniva, fuggendo così dalle sue mansioni e dal suo orgoglio.



# Incesticide

I canali erano sempre gli stessi, di nazione in nazione, di regione in regione e di città in città. Jane, si versò un bicchiere di vino rosso, perdendo lo sguardo nella carta da parati della stanza d'albergo, avrebbe potuto fissarla per ore ed ore se qualcuno non avesse interrotto quella sua meditazione, bussando alla sua porta. Ancora prima di aprire, la donna sapeva benissimo che al di là di quel pezzo di legno inanimato avrebbe trovato Federico Nicoletti, se lo sentiva sin dentro al midollo.

-Ciao.

-Ciao.

-Vieni, accomodati.

Federico accese una sigaretta, mettendosi a sedere sulla sedia posizionata davanti alla scrivania della camera, senza dire una parola; anche Jane si posò a sedere sul letto, fissandolo muta. Il tempo sembrava essersi fermato, non poteva essere altrimenti, non si poteva ottenere nulla di più del silenzio, quando in una stanza si mettevano un uomo a cui erano stati strappati moglie e figli, assieme ad una donna a cui erano stati strappati figlie e nipoti. Era una sorta di gara contorta a chi era un po' più morto dentro, un concerto silenzioso, suonato da sentimenti scordati.

Le apparenze ingannavano, lo facevano da sempre e quella era solamente la punta di un vecchio iceberg che affondava la sua base dritta all'inferno. Federico passò in rassegna Jane dalla testa ai piedi, gli ci vollero una manciata di secondi per capire tutto della sua vita attuale.

-Sei così cambiato...

-Lo so...

-Sei, sei consapevole del fatto... che io... io ti ho perdonato Federico.

-Lo so...

-Perchè non riesci a parlarmi?

-Perchè io non ho perdonato me stesso! Nemmeno tu ti sei mai perdonata.

-No.



-Hai una cera molto brutta, ho sentito quello che il dottore dice di te...

-Dovresti preoccuparti più della tua di situazione.-Rispose Federico.

-Cioè?

-Io voglio sopravvivere fino al giorno in cui capirò cos'è successo alla mia famiglia, voglio scoprire il nome della persona che ha fatto uccidere... tutti. Lo scoprirò, ucciderò tutti gli assassini e poi ucciderò il mandante, allora e solamente allora, potrò uccidermi anche io e farla finita.

-Come puoi dire questo?

-Stordirmi è l'unica maniera in cui riesco a starmi vicino.

-Stai ancora parlando dell'omicidio? E' per questo che non riesci a parlarmi...

-Parliamo di te? Jane?

-Cosa vuoi sapere di me...

-Io so già tutto di te... tu prendi cocaina regolarmente, vai a ballare, preferisci i locali di giovani, ti fai un paio di drink, dividi la coca con loro e poi ti fai sbattere in qualche cesso? Ho indovinato...

-Ti ricordo che un tempo siamo stati parenti, Federico.

-Parenti? Senti, io me ne vado.- concluse Federico alzandosi.

-Come hai fatto?- domandò Jane, scoppiando in lacrime.

-Il tuo bicchiere di vino è quasi terminato, la bottiglia è vuota per tre quarti, ma non ci sono altri bicchieri all'interno della stanza, hai bevuto abbastanza eppure sei perfettamente lucida, troppo, a dir la verità; probabilmente perchè hai preso della cocaina, le borse sotto gli occhi lasciano intendere che non passi molto tempo a letto. Hai un foulard, probabilmente per nascondere un succhiotto, il ragazzo da cui ti sei fatta scopare è giovane, diciannove anni massimo... è venuto con te dopo che gli hai offerto della coca, altrimenti non sarebbe mai andato con una sessantaduenne. L'avete fatto nel bagno, vestiti, in quanto hai una chiazza di sperma proprio sulla gonna.

Jane abbassò lo sguardo.

-Non hai nessuna macchia... ti sei tradita, guardandoti la gonna.

-Federico.. ti pre...

-Non dire niente...

-Non è stata colpa nostra...

-SMETTILA! Non dire una sola parola, altrimenti io...

-Io non volevo...

Federico si voltò, prese Jane per le spalle e la ribaltò, facendola rotolare sul letto; lei si girò, lui l'afferrò nuovamente, ribaltandola una seconda volta.

-Ma cosa?

Federico tirò su la gonna della madre di quella che era stata sua moglie, le strappò i collant, spostò le sue mutande e cominciò ad amarla con odio, colpo

su colpo afferrandole i capelli, tirando con forza e veemenza. Vennero entrambi, vennero perchè era ciò che volevano, due anime totalmente perse, perse nel nulla, perse in qualcosa di talmente oscuro che avrebbe fatto paura perfino al buio se questo avesse avuto un'anima. Non avevano bisogno di parlare, non avevano bisogno di niente, Federico si liberò da Jane che crollò a letto ancora soddisfatta dalla carne, carne che ricopriva al contrario uno spirito perennemente insoddisfatto. Ne avevano bisogno, l'avevano entrambi perchè non tutte le storie necessitano di eroi buoni, alcune, hanno bisogno di eroi mostruosi. Maestri del male che fanno delle loro mostruosità la loro migliore arma.

-Grazie.

-Grazie.

Federico si allacciò i pantaloni e uscì dalla stanza d'albergo, lasciandosi dietro un vago sentore di benzina.

Sette anni prima, durante la festa della presa della Bastiglia Justine aveva preparato l'insalata russa, assieme al suo piatto forte, il fagiano alla cacciatore. Federico, che all'epoca era un uomo lontano anni luce da quello che il tempo, con la sua audacia, aveva cambiato così tanto, era andato a prendere la madre della donna. L'aveva attesa per circa una decina di minuti, era una donna molto appariscente, sembrava una vera e propria attrice della nouvelle voghe, amava farsi aspettare. Prese il telefono e le chiese se per caso avesse bisogno di una mano e lei rispose che non riusciva ad alzare la zip del suo vestito nero.

Federico salì i due piani di scale, sepolti da un tappeto rosso che ricopriva l'intera scala, fino agli ultimi piani, entrò nell'appartamento; la porta era aperta, aperta sul mondo di Jane. Quella casa raccontava tutto di lei, una donna che come una combattente, aveva deciso di dichiarare guerra al tempo.

-Vieni, sono in camera.

La sua voce era sensuale e scivolava nei pensieri degli uomini come latte caldo, mischiato a miele. Era stata la regina di milioni di fantasie erotiche di altrettanti uomini che avrebbero dato un rene pur di addormentarsi almeno una notte affianco a lei. Sembrava non esistere in tutta la Francia, un uomo capace di resistere a quel fascino che nonostante l'età, feriva i cuori più delle pallottole.

Varcò la soglia della sua stanza, Jane era completamente nuda, coperta solamente da un paio di orchiti di perla coi bordi intarsiati d'oro. Federico non aveva mai oltrepassato il bicchiere e mezzo di vino, non aveva mai nemmeno assaggiato un liquore, non aveva grilli per la testa, viveva per la moglie e per il figlio; in tutta la sua vita aveva conosciuto carnalmente solo Justine. L'amava,

era la sua unica certezza, aveva deciso di dedicarle ogni singolo giorno della sua esistenza come se lei fosse la sua divinità personale, ciononostante, per una volta, cedette. Fece l'amore con sua madre, non aveva mai perso la testa, non aveva mai commesso un singolo errore ma non si poteva resistere a quella visione, non si poteva resistere a quella figura longilinea che si muoveva sinuosa come una silenziosa assassina all'interno di quella stanza.

Si rivestirono subito dopo e non ne parlarono mai più e sebbene non capitò mai più, quell'errore lo tormentò notte dopo notte, fino a quella fatidica, in cui perse tutto. Justine non seppe mai nulla di quella storia, facendo dell'intera faccenda uno dei tanti demoni personali che Federico si sarebbe portato con lui, dritto all'inferno.



# Bella

-Federico?

-Sì?

-Senti è successo un casino... Il pappone... non so come dirtelo... il pappone ha fatto saltare in aria la roulette dentro cui lavorava Lèona... non c'è traccia di lei...

-Tranquillo... Lèona è qui con con me...

-Cosa?

-Sta dormendo. Come Fate a sapere che è stato lui?

-Il coglione ha perso il portafoglio, e non è tutto, all'interno di questo abbiamo trovato della coca. Il ragazzo starà dentro per un bel po' amico.

-Hai capito l'idiota...

-Come sta Lèona?

-Bene, è bellissima, lo è sempre stata!